

## Regole “dormienti”

Pubblicato sul numero di gennaio-febbraio 2017 della rivista “Dolomiti”, l’ articolo riguarda le “Regole” cioè le proprietà collettive del Cadore, nella parte più settentrionale del Veneto. Il tema è ancora attuale, sebbene sia trascorso quasi un decennio, nel quale sono venute meno le voci autorevoli di Paolo Grossi (1933-2022) e di due appassionati cultori e patrocinatori delle Regole del Veneto: Cesare Trebeschi (1925-2020) e Ivone Cacciavillani (1932-2021). Tra le prime in Italia, le Regole del Cadore sono state riconosciute con il D. Legislativo 3 maggio 1948, n. 1104. Tuttavia soltanto un terzo delle 47 Regole sono state allora effettivamente ricostituite. Alcune sono state ricostituite soltanto vari decenni più tardi, in particolare in seguito agli artt. 10-11 della Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e all’art. 3 della Legge 31 gennaio 1994, n. 97. Ma a tutt’oggi varie Regole sono ancora “dormienti” ed i loro antichi beni agro-silvo-pastorali sono amministrati dai Comuni, che in qualche caso applicano il regime degli usi civici, talvolta li considerano addirittura beni patrimoniali. Da questa situazione derivano numerosi inconvenienti.

In seguito alla Legge 20 novembre 2017, n. 168, il risveglio e la ricostituzione delle Regole avrebbero dovuto essere più facili. In realtà non soltanto non sono state finora ricostituite varie Regole che di diritto già erano state riconosciute dal D. Legislativo del 1948 (ad es. nei Comuni di Domegge, Calalzo, Pieve, Valle, Cibiana, Zoppè ed altri ancora), ma sussistono un po’ ovunque, nel Veneto come altrove, vecchie e nuove remore che si frappongono all’effettivo riconoscimento ed alla corretta gestione delle proprietà collettive e dei demani civici. Il disordine favorisce chi sui beni collettivi vuol avere mano libera.

I boschi, i pascoli e le rocce di proprietà delle Regole sono spesso assai estesi e di rilevante valore anche ambientale: basti pensare, ad es., all’area delle Tre Cime di Lavaredo e ad altri famosi luoghi delle Dolomiti. La loro gestione e la conservazione del loro carattere di beni collettivi comporta oggi nuove sfide, perché i tradizionali usi agro-silvo-pastorali, un tempo praticati dall’intera collettività, sono oggi affievoliti o del tutto cessati e l’industria turistica tende a sovvertire la destinazione tradizionale delle terre. Negli ultimi decenni le condizioni generali della società e dell’economia sono notevolmente mutate; i paesi si spopolano (anche in realtà rinomate come Cortina d’Ampezzo i residenti e soprattutto gli appartenenti alle Regole sono in forte calo); è diminuito l’affetto verso i beni comuni. Gli inconvenienti delle Regole “dormienti” si estendono perciò anche ad altre Regole che, pur ricostituite, tendono ad assopirsi e vanno incontro all’estinzione per l’incapacità di fronteggiare adeguatamente le mutate situazioni.

Questa perniciosa sonnolenza si rileva nell’ostinato rifiuto di molte Regole ad adeguare i propri statuti, ad es. riguardo ai criteri di partecipazione. Nella attuale realtà caratterizzata da mobilità delle persone, che consente proficue attività anche da remoto, non è ragionevole che un membro della comunità regoliera ne venga escluso appena trasferisce la sua dimora fuori dal ristretto perimetro del villaggio. È parimenti inammissibile, soprattutto dopo che in materia sono intervenuti importanti giudicati (Sentenze della Corte di Cassazione, Sezione I Civile, 13 aprile 2015, n. 14053, e 31 gennaio 2025, n. 2295), che si voglia mantenere la discriminazione femminile, escludendo dalla partecipazione ai beni collettivi le donne che sposano non originari del villaggio. Le importanti e buone tradizioni delle Regole e delle altre proprietà collettive si conservano soltanto se si rinnovano. Non devono essere preservate come fossili ma coltivate come piante vive.